

La Repubblica 15 Novembre 2011

“Ricatti agli operai”: 10 anni a Di Vincenzo.

Per Pietro Di Vincenzo, ex presidente di Confindustria di Caltanissetta e dell'Ance Sicilia, arriva la prima pesantissima condanna: 10 anni di reclusione per estorsione ai danni dei suoi dipendenti. La sentenza è stata emessa dal tribunale di Caltanissetta, presieduta da Giacomo Montalbano che ha anche condannato l'imprenditore a risarcire Cgil, Cisl e Uil, che si sono costituite parti civili.

Già arrestato nel 2002 e poi assolto dall'accusa di mafia, Di Vincenzo è in carcere da giugno dell'anno scorso quando finì in manette in un'operazione condotta dal Gico di Caltanissetta con l'accusa di estorsione nei confronti dei suoi dipendenti, intestazione fittizia di beni e ricettazione di un fonogramma in cui erano elencati i beni che la Guardia di finanza si accingeva a sequestrargli. Per questi ultimi reati Di Vincenzo è stato assolto ma le testimonianze dei suoi ex dipendenti lo hanno pesantemente incastrato.

La nuova indagine condotta dai pm della Dda di Caltanissetta ha accertato che, negli anni, Di Vincenzo avrebbe costituito fondi neri e riciclato ingenti capitali, buona parte dei quali probabilmente finiti all'estero, appropriandosi indebitamente di parte delle retribuzioni dei suoi dipendenti che, minacciati di licenziamento, avrebbero restituito quote dei loro stipendi che venivano depositate in conti correnti intestati a prestanome, a volte gli stessi lavoratori. In alcuni casi il denaro sarebbe stato utilizzato per aprire libretti al portatore in numerose aziende di credito, con la complicità di funzionari di banca. L'inchiesta ha consentito di individuare oltre 160 depositi bancari intitolati a prestanome. Sono stati sequestrati circa 300 mila euro depositati in conti correnti aperti in diversi istituti bancari.

Nei prossimi giorni dovrebbe essere definito un altro importante procedimento a carico di Di Vincenzo, quello per la confisca di un patrimonio da 270 milioni di euro che l'imprenditore aveva tentato di salvare grazie alla soffiata di una talpa all'interno della Guardia di finanza che ad ottobre del 2006, poco prima del provvedimento del tribunale misure di prevenzione, lo aveva avvertito. Secondo l'accusa, la soffiata gli avrebbe consentito di cedere il ramo d'azienda delle attività di recupero e smaltimento di rifiuti e dell'igiene ambientale, un settore in cui Di Vincenzo aveva diversificato la sua attività.

Sequestrati anche beni per un milione di euro intestati a due aziende, la Nova Costruzione e la Nissambiente, alle quali l'imprenditore avrebbe ceduto fittiziamente la propria attività grazie alla soffiata della talpa della Guardia di finanza che non è stata ancora individuata.

Negli ultimi mesi sulla scorta delle dichiarazioni dell'imprenditore e della documentazione sequestratagli i magistrati della Procura nissena hanno aperto diversi filoni d'indagine, uno dei quali riguarda i politici ai quali sostiene di aver pagato tangenti o dato contributi elettorali, da Salvatore Cardinale e Rudy Maira a

Giuseppe Lumia.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS